

Qualcuno ci darà dei sentimentalismi se diciamo che la proposta dell'UGL di sostituirsi alla CGIL nella triade dei sindacati "istituzionali" non solo ci provoca un moto di ripulsa ma ci indigna anche profondamente.

Saremo dei sentimentalismi ma non ci va giù che i nipotini del corporativismo mussoliniano sostituiscano la CGIL nel panorama del sindacalismo italiano sia pure per quel ruolo, meno importante dal nostro punto di vista, che riguarda il rapporto con le controparti e con le istituzioni.

Non ci va giù non tanto perché i vertici della CGIL meritino una difesa d'ufficio essendo ben nota la politica che attuano da anni: burocratizzazione, conduzione delle vertenze al ribasso, rinuncia allo marcamento rispetto alle altre organizzazioni soprattutto a livello degli accordi locali, rinuncia alla mobilitazione su obiettivi chiari e qualificanti per gli interessi dei lavoratori, collusione con il mondo della finanza.

Nella vicenda del TFR e molto altro.

Non ci va giù perché nonostante le nefandezze dei suoi dirigenti la CGIL ha una storia e una attualità operaia.

Una storia perché comunque sono state le generazioni operaie dei nostri padri e dei nostri nonni a costruire dal basso questo sindacato con le lotte, con i sacrifici, con i pericoli e con le vittime che questa costruzione ha comportato e ciò al di là dell'utilizzo strumentale che è stato fatto dal punto di vista politico e sindacale di questi episodi.

Un'attualità perché ancora oggi è lì che si organizza la maggior parte dei lavoratori italiani e noi, anche se siamo critici, anche se sembriamo a volte importuni e petulanti, quella massa vogliamo difendere.

Quegli altri signori vengono da un'altra storia e rappresentano un'altra attualità. Vengono dalla storia delle Camere del Lavoro devastate e incendiate, dei militanti operai aggrediti, manganellati e uccisi, dei dirigenti sindacali imprigionati. Vengono dalla storia che ha visto a Torino, nella nostra città, nel 1922 la Camera del Lavoro distrutta, i lavoratori che vi si trovavano uccisi, il corpo del segretario legato ad un camion e trascinato de Porta Susa fin sotto il monumento di Vittorio Emanuele.

E quale attualità rappresentano? E' facile scoprirlo: i loro referenti politici siedono sui banchi del governo e perciò di questo governo sono chiamati a perseguire la politica nei confronti dei lavoratori.

E le politiche dei governi (di tutti i governi) sono più o meno sempre le stesse nei confronti della classe operaia tanto più nei periodi di crisi quando i padroni battono cassa e la questua può essere fatta (forzatamente) solo tra coloro che producono materialmente le risorse, vista la mala parata dei produttori creativi di "risorse immateriali".

Ci sono degli ostacoli alla questua. Uno di questi ostacoli è il Contratto Collettivo di Lavoro; un altro ostacolo (pensate: è diventato un ostacolo persino quello!) è l'inflazione programmata ritenuta oggi troppo generosa nei confronti dei salari e degli stipendi e quindi in cantiere per essere sostituita da misteriosi "indici previsionali" che stando a ciò che hanno combinato a livello di previsioni economiche i nostri "esperti" negli ultimi tempi, possiamo immaginare quale attendibilità possano avere.

Tra il progetto di far pagare tutti i costi della crisi ai lavoratori e la sua attuazione ci sono però ancora i Contratti Collettivi di Lavoro e perciò per loro signori è necessario demolirli.

Già da tempo sono all'opera due solerti volontari armati di mazza (leggi CISL e UIL); ora si affianca il neofita (con tutto lo zelo del neofita) e con il martello pneumatico fornitogli dal governo (leggi UGL).



Noi vogliamo ribadire un fatto molto semplice al di là delle considerazioni sulla necessità di cambiare il modello contrattuale per renderlo più "moderno", di non rimanere prigionieri delle "ideologie del passato" e varie altre amenità che i demolitori mettono in campo: i Contratti Collettivi di Lavoro sono nati per difendere quei lavoratori che si trovano isolati, deboli, assolutamente impossibilitati a mettere in atto una rivendicazione qualsiasi e cioè i lavoratori delle cosiddette boite che in Italia costituiscono la maggioranza della classe operaia e che per la maggior parte non sono nemmeno sindacalizzati. Se pensiamo che negli anni Settanta a Mirafiori, che allora con il suo Consiglio veniva considerata la punta di lancia del movimento operaio italiano, i lavoratori sindacalizzati erano solo il 35%, possiamo facilmente capire quale possa essere oggi la situazione nelle piccole realtà.

Noi quindi abbiamo oggi un compito preciso ed anche una responsabilità verso questi altri lavoratori: dobbiamo difendere il Contratto Nazionale. Dobbiamo costituire un fronte unico operaio per difendere noi stessi e i nostri compagni meno organizzati e per isolare e sconfiggere coloro che il Contratto Nazionale lo vogliono demolire perché vogliono ridurre gli operai italiani ad una massa di postulanti che dovrebbero accettare il lavoro a qualunque condizione e che dovrebbero accettare le elemosine demagogiche che ai vari governi verrà in mente di elargire soprattutto in periodi elettorali.

**IL CONTRATTO DI LAVORO SIGNIFICA DIGNITÀ OPERAIA .
DIGNITÀ DEL LAVORO, DIGNITÀ DELLA VITA, DIGNITÀ DELLA PERSONA .
NON DOBBIAMO CADERE NELLE LORO TRAPPOLE, NON DOBBIAMO
PERDERE LA NOSTRA DIGNITÀ .**